

GIORNO QUARTO

22/07/2010

GLI ALTRI VOLTI DELLA PAROLA: RELIGIONE, MUSICA E GIORNALISMO

Quando si parla di parola, di scrittura, si pensa subito alla poesia o alla narrativa. Una visione un po' riduttiva del vastissimo universo della parola. Questa ha infatti altri volti, altri pianeti oltre a quelli della poesia e del racconto. Il primo pianeta a cui possiamo far riferimento è quello della religione. Nella religione la parola è fondamentale; serve per diffondere un messaggio, il Messaggio, a tutti gli uomini. Come rappresentante di questo mondo, abbiamo avuto il piacere di ascoltare Don Aniello, il parroco coraggio di Scampia, quartiere napoletano ormai conosciuto in tutto il mondo come il centro della mafia partenopea. Seduto su una sedia, con i piedi nella sabbia, ci ha parlato di tutto quello che da sedici anni affronta lì. Era mosso da una passione sconfinata e si poteva riconoscere chiaramente il grande amore che lui prova per il "suo" quartiere. Il suo è stato un intervento carico di commozione, forse l'intervento più bello di questa lunga settimana di laboratori. In questi ultimi anni ha incontrato tantissime difficoltà lungo il suo cammino, è stato più volte ostacolato non solo dalla mafia, ma anche dal clero napoletano, poco convinto della sua "politica". Comunque sia, è riuscito a superare ogni avversità, ogni difficoltà, anche grazie all'aiuto della gente di Scampia, che si è dimostrata, seppur in minima parte, disposta ad assecondarlo nella sua lotta alla cupola. E' un uomo dal grande coraggio che ha deciso di muoversi in prima persona, tanto da dare un esempio tangibile a tutta Napoli. Grazie a lui, grazie alle sue prediche, molti camorristi si sono "convertiti" alla legalità, rinnegando tutte le loro malvagie azioni passate. Però, oltre alla parola del vangelo, nella lotta alla Camorra è fondamentale il contatto umano: Don Aniello ci ha detto che anche lui è solito recarsi a casa di molti camorristi a cui ha negato i sacramenti, per portare quotidianamente un esempio di vita nel giusto. Lui però non si sente un maestro, piuttosto un testimone. Nella lotta alla Camorra non basta la repressione; questa deve essere accompagnata dalla prevenzione, dall'educazione, di cui va riscoperto il valore. E alla domanda "Non ha paura che, una volta lasciata Scampia, tutto quello che lei ha costruito possa svanire?" ha risposto che non esiste il minimo rischio che ciò accada perché tutto quello che è stato fatto, sebbene sia partito da lui, è entrato nei cuori della popolazione del quartiere, è diventato parte di loro. In conclusione, riprendendo proprio la domanda con cui il parroco ha iniziato il suo discorso, un prete ha il diritto-dovere di spingersi anche nel sociale, oppure deve rimanere rinchiuso nell'ambito sacramentale? Alla luce del suo intervento, credo che i parroci debbano interessarsi anche del sociale, sia perché il loro aiuto non può che portare beneficio, ma soprattutto perché la religione cristiana è basata su una dottrina d'amore, che predica la fratellanza e l'aiuto ai più deboli da parte dei più forti. Credo che l'esempio di Don Aniello dovrebbe essere seguito da tutti i preti che esercitano il loro compito nelle zone più complesse dal punto di vista sociale; il loro sarebbe un grandissimo aiuto volto a risolvere anche i problemi più complicati. L'altro pianeta che in questa giornata balneare abbiamo visitato è stato il pianeta del giornalismo. Il giornalista Onofrio Pagone ci ha chiarito le idee su questo complicatissimo mondo, portandoci a esempio la sua esperienza personale. Chi meglio di lui può conoscere i meccanismi del giornalismo, visto che lavorava in una testata giornalistica già prima di laurearsi? Il suo intervento si è svolto intorno alla differenza tra la nostra scrittura, quella narrativa, e la sua, quella giornalistica. Mentre lo scrittore di racconti può

impregnare la sua opera con la propria personalità, le proprie idee, i propri sentimenti, il giornalista non può farsi influenzare dalle proprie emozioni, deve allenarsi ad alzare davanti a se un muro di cinismo. Ciò non significa che non può provare più emozioni, perché non ci si può sottrarre facilmente alle passioni umane, ma che deve rispettare la sua natura di ripetitore di fatti. Il suo intervento è stato pertinente e molto appassionante e non sono mancati dei buoni consigli che ci ha dato per migliorare la nostra arte. Due sono le regole che, secondo lui, dobbiamo seguire per rendere al meglio: non prendersi mai troppo sul serio e avere una grandissima umiltà. Solo così si può procedere tranquillamente nell'universo della scrittura. In questa giornata non potevamo non parlare anche di musica e del rapporto che intercorre tra melodia e parole. Ben tre cantanti (Valerio Sgobba, Lorenzo Mannarino e Antonio Da Costa) si sono susseguiti sulla scena, portando con le loro chitarre momenti di grande magia. Trasudavano da tutti i pori della loro pelle l'amore per la musica e hanno messo in gioco tutto quello che avevano, anime e corpi, nelle poche canzoni che ci hanno cantato. Tutti e tre concordavano sul fatto che melodia e parole contano moltissimo e che non necessariamente la loro creazione deve procedere parallelamente. Per me, invece, essendo la canzone un connubio perfetto di melodia e parole, la creazione di queste deve avvenire nello stesso momento. E' la melodia stessa che poi richiama le parole, formando un'unione perfetta. Richiamando un tema già affrontato nelle giornate precedenti, Lorenzo Mannarino, supportato anche da Antonio Da Costa, ha affermato che alla base della composizione di una canzone c'è sempre una necessità; necessità intesa come impellente desiderio di comunicare qualcosa ma anche intesa come ordine, come comando. Scrivere una canzone non è sempre facile; bisogna creare prima un bagaglio con cui affrontare al meglio questo complicato viaggio. E poi, la parte più difficile, è sicuramente armonizzare melodia e parole, se queste non vengono scritte insieme. Un'altra difficoltà nella composizione di una canzone è la scelta del giusto linguaggio da utilizzare. Scopi diversi necessitano di linguaggi diversi, un po' come diceva il grande Cicerone. Dopo la composizione arriva la parte più difficile per un artista: diffondere la propria creazione. Ma come fare per sapere se questa ha avuto un reale successo fra il pubblico? Secondo Antonio Da Costa, esiste un legame molto intimo tra artista e opera d'arte, una sorta di feedback che ti avverte se ciò che hai creato interessa realmente al pubblico oppure no. Un'affermazione che mi ha colpito particolarmente è stata l'analogia tra compositore e ginecologo fatta da Da Costa: come il ginecologo controlla la parte più intima di una donna e poi scrive un referto, così il compositore controlla la parte più intima del ritmo, per poi scrivere una canzone.

News del giorno: Oggi è stata la giornata del mare. Verso le dieci ci siamo recati in spiaggia, al Lido Morelli. Due gazebo verdi ci aspettavano con la loro ombra, pronti a ospitare le nostre giovani menti per una giornata. Ci siamo veramente divertiti. Finalmente è arrivata una giornata in cui vacanza e studio si sono amalgamati perfettamente. L'acqua era limpida e trasparente come non l'avevo mai vista, anche se un pochino fredda all'inizio. Non abbiamo avuto tanto tempo per rimanere ad ammollo nell'acqua salata ma, nonostante questo, ci siamo divertiti lo stesso. Con il sale ancora sulla pelle abbiamo salutato a malincuore la spiaggia per dirigerci verso Polignano a Mare, cittadina che diede i natali al famoso Domenico Modugno. Proprio sotto la statua del grande cantante abbiamo anche cercato di vendere qualche copia della nostra antologia ma le persone incontrate si sono dimostrate poco propense alla nostra opera. Alcune, oserei dire, si sono anche comportate male con noi, ridendo alla nostre spalle o rispondendoci senza un briciolo di

educazione. Alla fine stavamo cercando di vendere cultura, non calzini. Ieri ho avuto la conferma che gli italiani sono sempre meno interessati alla lettura. Qualcuno ha anche avuto l'indecenza di rifiutare la nostra richiesta di aiuto giustificandosi con il fatto che non poteva spendere dieci euro per un libro. E poi ci chiediamo perché sempre meno giovani si avventurano in questo universo? La serata si è conclusa con una squisita pizza ed un gelato a Polignano. Intorno a quel tavolo sembravamo una grande famiglia, un unico essere che ride, mangia e respira all'unisono.

Ormai questa bellissima esperienza è arrivata agli sgoccioli. Domani sera verranno eletti i tre vincitori del concorso e allora sarà veramente tutto finito. Ognuno tornerà alla sua vita di tutti i giorni. Mi piacerebbe tantissimo bloccare il tempo, fermarlo alla giornata di oggi senza mai dover affrontare quella di domani. Personalmente ho poco interesse riguardo la classifica finale; per me noi venti siamo già tutti vincitori perché abbiamo avuto l'opportunità di conoscerci qui ad Alberobello. Non importa ciò che stasera succederà; vincitore o perdente, porterò per sempre nel mio cuore questa bellissima esperienza che mi ha permesso di salire un gradino di più verso la maturità. Ho già deciso che non parteciperò al concorso del prossimo anno, nonostante io abbia tutti i requisiti per farlo. Non mi sembra giusto nei confronti di tutti gli altri ragazzi che condividono la passione della scrittura con me. Sono del parere che un'esperienza del genere non può essere ripetuta più di una volta; andrebbe a perdere tutta la magia che finora ha avuto. Passerò alla storia come uno dei venti finalisti della prima edizione. E questo mi basta.

Vincenzo Marsicano